SOMMARIO

Il Parroco e il Maestro agricoltori

Quando ero giovane si trovavano spesso parroci e maestri-agricoltori. Bravi parroci, che tenevano a modello il podere parrocchiale. Bravi maestri che, o su un po' di terra propria (caso rarissimo!) o presa in affitto, o su terreno messo a loro disposizione da qualche sensato, illuminato proprietario, coltivavano bene (in parte colle stesse loro mani) e davano così esempi e ammaestramenti utilissimi. Quanto bene facevano!

Ora ce ne sono; ma si contano sulle dita. Perchè mai? I «perchè» sarebbero parecchi. Uno sovrasta: la politica, ahimè, distolse spesso dall'agricoltura questi preziosi elementi.

Io chieggo che per amore dell'agricoltura, che è poi anche amore di patria, si torni all'antico, che non è antichissimo. E che le poche eccezioni che tuttora sopravvivono facciano scuola. In due modi: traendosi imitatori, e allevando discepoli.

*

Il parroco-agricoltore. Assolti i suoi alti doveri religiosi, nelle ore di legittimo riposo, quale per lui più simpatico e vantag-

gioso impiego di tempo del coltivar terra, e cioè piante utili e belle? Quale arte più della nostra vicina alla natura e a Dio? Se non sempre, quasi sempre il parroco ha il suo *beneficio* in forma poderale. Fare di questo podere un esemplare di razionale o almeno progredita coltura; ritrarne prodotti abbondanti e scelti; dimostrare colla pratica attuazione la bontà dei metodi colturali moderni..., ecco una magnifica missione per il prete di campagna: missione temporale sì, ma anche spirituale.

Già da tempo infatti il Clero intese che, data pure tutta la dovuta opera alle cose dell'anima, non si poteva disinteressarsi dal miglioramento economico, materiale, della popolazione specialmente rurale, perchè essa potesse più facilmente avviarsi ad un benessere che non è poi davvero disadatto fondamento alla sua elevazione morale.

Da tale savio concetto derivarono molte eccellenti istituzioni cattoliche di credito, di cooperazione ed anche di vera e propria agricoltura. Ebbene, bisogna aggiungervi una più larga ed efficace diffusione delle buone pratiche agrarie.

La parola e l'esempio del sacerdote-agronomo esercitano una azione mirabile, come hanno appunto sempre dimostrato i pochi e luminosi esempî di parroci appassionati per l'agricoltura. Vorrei che le Cattedre ambulanti d'agricoltura potessero valersi, molto più di quel che oggi avvenga, della collaborazione dei preti di campagna.

Basterebbe che questi seguissero, su qualche buon periodico agrario, le norme dell'agricoltura moderna; che assistessero sempre alle conferenze agrarie; meglio ancora che avessero ricevuto nei Seminarî quei fondamenti di agronomia che, anni fa, in taluno di quegli Istituti si insegnavano, e poi non so perchè vennero abbandonati. Allora i parroci diverrebbero preziosi ausiliari delle Cattedre ambulanti, le quali appunto, per mancanza di organi periferici, non sempre arrivano abbastanza, o non con sufficente frequenza, al contadino.

*

Il compianto agronomo G. A. Ottavi, fondatore del nostro periodico, quando volle scrivere un libro veramente popolare di agricoltura, scrisse «*I segreti di Don Rebo*»: imaginando un buono e bravo parroco che insegnava agricoltura ai suoi par-

rocchiani: colla parola, in opportune periodiche conferenze; coll'esempio, nel fondo parrocchiale (1).

Il fondo parrocchiale e le adiacenze della canonica dovrebbero infatti sempre servire d'esempio; ordine, accuratezza, razionalità di colture vi dovrebbero regnare. Quante belle e buone pratiche agrarie si possono dimostrare, e quindi insegnare, in un poderetto anche di poca estensione! La viticoltura, la frutticoltura, l'orticoltura vi dovrebbero trovare sede opportuna. Poche piante bene allevate e ben tenute bastano a *far testo*.

Anche un paio d'olivi soltanto, potati bene, difesi dai parassiti, se faranno sorridere il passante che penserà al poco olio parrocchiale, faranno anche riflettere sul prodotto ricavabile da 10, 20, 100 olivi quando fossero tenuti *così*.

E l'*apicoltura*? Vi è forse più adatta industria e più geniale occupazione, e più mirabile spettacolo naturale, per un prete intelligente che alle api voglia dare un po' del suo tempo?

Abbiamo già, per fortuna, parecchi sacerdoti apicultori; e qualcuno anche autorevole scrittore di apicoltura. Io vorrei che lo fossero tutti, apicultori, i preti che vivono in campagna. Sarebbe fortuna per loro e per il paese.

*

Molto di ciò che ho detto per il parroco, varrebbe per il maestro elementare rurale. Vero è che egli non ha, purtroppo, il *beneficio*. E che il campicello scolastico, che era pure una buona idea, cadde per l'ignoranza di molti, la malignità di qualcuno, l'apatia e lo scetticismo degli altri. Si è pur tentato ora di ridare un po' d'istruzione agraria ai maestri. Contentiamoci, per adesso, che taluno fra di essi prenda amore alla campagna. Se sarà vero amore, penserà lui a farsi dare un po' di campo per esercitazioni e modeste esperienze.

Ma ne riparleremo.

Intanto io chiedo che se queste vecchie idee sembrino ancor buone, si rimettano a nuovo. E trovino accoglienza degna nel rifiorire di tutte le sane operosità nazionali.

TITO POGGI.

---

(1) Questo libro è alla sua XII^a edizione, che io ho da poco riveduta e aggiornata. — (Casale Monferrato - Fratelli Ottavi).

Note di stagione

Campi dimostrativi senza spesa. - Corso di lezioni teorico-pratiche.

Ogni podere ha, per gli osservatori assidui, i suoi campi dimostrativi che possono servire, che devono servire di continuo ammaestramento ai contadini i quali, per convincersi, hanno sempre bisogno di cônstatare di persona, come tanti S. Tomaso.

Vediamo brevemente, assieme, alcuni casi fra i più comuni.

Se si falcia una parte di un medicaio per i bisogni di una stalla prima dell'epoca giusta, ed il resto tempestivamente, al secondo taglio si può avere la dimostrazione precisa dei danni che ha subìto la parte falciata anzi tempo.

Quando si concima un prato od un appezzamento qualunque, basta badare con precisione dove i distributori del concime pulirono, sbattendoli, i sacchi per far rilevare più innanzi il maggior sviluppo della vegetazione in quel piccolo tratto e per convincere che le meschine formule comuni di concimazione dovrebbero essere aumentate.

Se si comincia a diradare un appezzamento di barbabietole e, giunti a un terzo o alla metà, una pioggia costringe a rimandare il lavoro di alcuni giorni, tra l'una e l'altra parte del campo la differenza sarà così notevole da convincere, anche il più testardo, dei vantaggi dell'anticipato diradamento.

Torno ora con i miei contadini da un campo dove al 5 aprile seminai delle bietole poste da quattro giorni in bagno, mentre solo cinque linee, per mancanza di materiale, erano state seminate con glomeruli secchi. Orbene, mentre le ultime fanno appena fila, le prime sono oggi, 28 aprile, diradate; 23 giorni dalla semina al diradamento!

In un appezzamento a granoturco, o perchè fu male seminato, o perchè fu rovinato dagli insetti, non è raro vedere qualche linea o parte di linea rada ed il resto fitto; orbene, se la stagione correrà secca, si avrà la dimostrazione che il granturco seminato rado non risente, come quello fitto, i danni della siccità.

Si è iniziata da molti la sarchiatura e la rincalzatura del grano; ma non si è riusciti, per la contraria stagione, a portare a fine nè l'una nè l'altra operazione. Ebbene, quale occasione più propizia per far rilevare ai proprii coloni i beneficî portati dalle due consigliate

pratiche, tanto più se completeremo la dimostrazione tenendo conto delle differenti produzioni?

E quante volte nella vita di un agricoltore non si è ripetuto il caso di aver cominciato sulla fine d'autunno, e in ottime condizioni, l'aratura di un vasto appezzamento e, lusingati dalle condizioni generali, di averne arata una parte con terra gelata e di essere stati costretti, per una pioggia, a rimandare la fine dell'aratura alla primavera? E in condizioni simili non si ha quello che si chiama un vero campo sperimentale, se chi dirige l'azienda ha l'avvedutezza di far tenere separati i prodotti delle tre lingue di terra arate in condizioni differenti? Non potrà allora mancare la dimostrazione che il prodotto risulterà superiore nel tratto arato in autunno e inferiore in quello arato col gelo; ecco dunque i danni delle arature a terra gelata e i vantaggi delle arature estivo-autunnali.

Una vacca dà alla luce un bellissimo vitello e un'altra uno che a confronto pare un aborto; ma la prima, perchè fa poco latte, mi dà a quattro mesi un cattivissimo allievo, e la seconda, ottima lattifera, alla stessa età mi dà un vitello che vale il doppio del primo. Quale migliore esempio per far vedere tutto il valore di una buona e ricca alimentazione somministrata nei primi tempi?

E quanti altri esempi potrei portare se non temessi di tediare il benigno lettore!

*
* *

Ieri assistetti agli esami degli allievi che frequentarono un corso di lezioni impartite dal prof. Celeste Malandra; furono per me e per l'amico Dante Marchiori, altro membro della Commissione esaminatrice, cinque ore di vero diletto.

Sentire dei giovani contadini parlare con sicurezza di fisiologia vegetale, di meccanica, di rotazioni, di concimi e concimazioni, di frutticoltura e relativi sistemi di potatura, di malattie delle piante in genere e dei rimedi, vederli eseguire tutti i più delicati e difficili innesti, fu un vero godimento dell'anima; ed intanto tutto ciò dava la prova dell'opportunità assoluta che in tutti i centri agricoli tali lezioni vengano impartite prima di dare la terra ai contadini.

Il corso durò dalla fine di ottobre a quasi tutto aprile, e su 38 inscritti, i premiati e doverosamente premiati furono 10.

Al prof. Malandra vada anche da queste colonne una meritata parola di elogio per tali confortanti risultati, e vogliano le Associazioni agrarie tutte seguirne l'esempio per il progresso dell'agricoltura nostra.

E. PETROBELLI.

Sul credito agrario [1]

Scrivo pel solo desiderio di rettificare quanto l'egr. avv. Bruccoleri ha asserito nel N. 10 del *Coltivatore* parlando del « Credito agrario in Sicilia ». Egli ha, mi sembra, confuso credito agrario con credito fondiario-agrario; perchè, il R. D. 30 dicembre 1923 - N. 2139 che stanzia i 4 milioni annui (fino ad una cifra consolidata di 40 milioni) per contribuire al pagamento degli interessi delle operazioni di prestito ha inteso di esplicitamente aiutare e disciplinare il credito che è garantito da mutuo ipotecario, e non il credito agrario vero e proprio il quale, normalmente, è solo garantito da cambiali, da privilegi su le scorte, da privilegio sui raccolti.

Così l'aveva inteso ed interpretato il sig. Feliciano Bianchi, che, nel *Coltivatore* del 20 marzo, esponeva una serie di considerazioni molto pratiche e molto opportune su la necessità di distinguere l'oggetto del credito; di distinguere cioè il credito a seconda dei terreni ai quali si applica (terreni con coltura avviata da terreni appena bonificati ecc. ecc.) per dare all'operazione finanziaria una durata, delle modalità e, più di tutto, un diverso costo del denaro, così da risultare conveniente ed economico lo approfittarne.

*
* *

Nei vari discorsi elettorali tenuti da S. E. Serpieri è stato sempre ripetuto che al credito agrario di esercizio ormai si riteneva di avere a sufficienza provveduto, e che tutte le forze dovevano concentrarsi per il credito di miglioramento, pel credito che l'on. Serpieri chiama fondiario-agrario, che viene garantito da ipoteca sul terreno migliorato, e pel quale si è promulgato il già citato decreto 30 dicembre 1923, n. 3139.

Il credito è per le migliorie elencate negli art. 17 e 19 del Testo unico sul credito agrario (9 aprile 1922 n. 932); e cioè per le piantagioni, per la trasformazione di colture, per i fabbricati rurali, per le chiusure, le strade, le sistemazioni, irrigazioni; pei prosciugamenti, gli imbrigliamenti, la introduzione dell'elettricità, la provvista d'acqua potabile e simili. I due citati articoli parlano anche di acquisti di terre e di riscatto di canoni e livelli; ma, evidentemente, il cre-

(1) Pubblichiamo assai volentieri queste opportune e giuste considerazioni dell'amico on. Samoggia.

dito per miglioria non può giungere a siffatte operazioni, che sono da riservarsi al credito fondiario propriamente detto.

Con tante e sì importanti migliorie da *finanziare*, è evidente che il contributo al pagamento degli interessi (contributo che può giungere fino al 2,50 0[0 e per 30 anni) limitato a 40 milioni annui complessivi consente operazioni fino a 1600-2000 milioni... molti pel nulla o quasi nulla attuale, pochi se si riflette ai grandi bisogni, alle grandi deficienze in fabbricati, strade e di altro ancora di cui soffre l'agricoltura nostra.

*
* *

Confessiamo però subito che se non ci si mette tutti un po' più di fervore e di impegno, anche gli stanziamenti attuali saranno esuberanti e non verranno utilizzati.

La cartella — lo notava in una sua postilla Tito Poggi — non è ben vista dai risparmiatori ed è difficilmente acquistata; eppure la cartella è la chiave di volta di questo credito fondiario-agrario, di miglioramento! Per di più (e non è qui il caso di dirne la ragione) si è dovuto consentire, ad ogni Banca che eserciterà tale credito, di emettere cartelle: vi imaginate voi come la molteplicità delle cartelle e la concorrenza che le cartelle stesse si faranno fra loro, contribuirà al loro collocamento copioso e a buone condizioni?

Ma poi, il denaro deve essere — da questo tipo di credito più che in ogni altro — accompagnato dal consiglio tecnico, dal progetto bene studiato, dai preventivi prudenti, dalla pratica vissuta. *Il marengo deve diventare intelligente.*

Dovrà ogni Banca avere i suoi tecnici e, meglio e più ancora, il suo ufficio tecnico? L'ideale non sarebbe di avere *un'unica cartella e un unico corpo di tecnici*?

Ora come ora però dobbiamo mettere da parte ogni discussione e dobbiamo creare la *coscienza delle migliorie agrarie*. Dobbiamo, cioè, rendere noto, divulgare, fare apprezzare ed applicare il R. D. sul credito fondiario-agrario; dobbiamo far comprendere agli agricoltori che è necessario investire stabilmente — e con giudizio — danaro nella terra se si vuole elevare la produzione, se si vogliono valorizzare prodotti, se si vuole maggiore ricchezza per sè e per gli altri. Poi, da cosa verrà cosa: se ci sarà da perfezionare, si perfezionerà. Ma, per intanto, approfittiamo di quello che c'è e mettiamoci all'opera.

MASSIMO SAMOGGIA.

Per una nuova coltura industriale
in Italia

(Gli orzi da birra — L'orzo Salöf)

L'industria nazionale della birra. — Concorrente poco gradita di quella del vino, l'industria della birra ha assunto da noi una tale importanza da metterla fra le non ultime industrie nazionali.

La produzione annua della *bionda cervogia* è infatti di *1.600.000* ettolitri, rappresentanti un valore di circa *400 milioni* di lire.

A ciò aggiungendo i cospicui capitali fissi in essa investiti, (fabbricati, vasi, macchinario ecc.), nonchè quelli circolanti richiesti per la retribuzione del personale direttivo, degli impiegati amministrativi e degli operai che vi sono addetti in grande numero, non sembrerà esagerato se collochiamo l'industria in parola tra le principali del nostro Paese.

Questa industria s'è però fin qui avvalsa sempre e completamente — come ci informano le Malterie italiane — di materia prima prodotta all'estero, gabellando così per nazionale un'industria che d'italiano non impegnava che l'acqua.

E la materia prima era rappresentata dal malto, che per uno strano e inesplicabile regime doganale veniva colpito da un minor dazio dell'orzo. Perciò la coltura di questa pianta, nelle sue varietà speciali e selezionate, meglio rispondenti alle esigenze della fabbricazione della birra, in Italia non venne — si può dire — mai fatta, per quanto non siano mancati tentativi e studi durante il periodo bellico, allorchè mancò la possibilità d'importare malto ungherese, e si dovette così sopperire ai nostri bisogni, parte con l'aiuto dei Paesi neutrali o alleati, e parte con prodotti nazionali, ma privi dei requisiti richiesti dalla industria in parola.

Ora le cose sono cambiate in seguito ad un saggio provvedimento del nuovo Governo; provvedimento per il quale il regime doganale della materia prima occorrente alla fabbricazione della birra è stato completamente invertito. In altri termini, il malto viene colpito da un assai più alto dazio dell'orzo.

Allo stato attuale il nostro Paese è però nell'impossibilità di trarre reali e tangibili benefici da questo provvedimento, perchè non produce quasi affatto orzo da birra.

Per cui l'estero, se non più il malto, ci fornirà gli orzi, ove l'agricoltura italiana non si accinga alla loro produzione, emancipandosi in tal modo da un molto oneroso tributo e creando nello stesso tempo una nuova sorgente di ricchezza per la Nazione.

Il bisogno d'orzo delle nostre fabbriche. - Le possibilità colturali italiane. — Per alimentare le fabbriche di birra esistenti in Italia occorre un impiego annuo di circa *375 mila* quintali di orzo, ossia tanti quanti potrebbero esprimerne *20-25 mila ettari* di terreno. Trattasi quindi di una non indifferente superficie che la nostra agricoltura avrebbe da investire alla pianta in parola, introducendo così una coltivazione industriale di grande importanza. E diciamo di grande importanza, perchè anche al prezzo di L. 90-100 il q.le, i *375 mila quintali* rappresenterebbero un gettito di circa *35-40 milioni* di lire, che oggi paghiamo per intero, o quasi, alle altre Nazioni.

Abbiamo affermato che sono 20-25 mila ettari che si potrebbero in Italia investire ad orzo da birra, perchè è da ritenersi per certo che la media produzione unitaria, su colture ben condotte e praticate in ambienti adatti, non dovrebbe discendere al di sotto dei 15-18 quintali. Chè se l'attuale rendimento dell'orzo comune risulta di soli 9 quintali per ettaro, (2 milioni su 220 mila ettari), ciò devesi al fatto che di questa pianta non si effettua una coltivazione veramente razionale ed intensiva; quella coltivazione che indubbiamente non mancherebbe, ove l'orzo entrasse nel novero delle piante industriali ed il cui prodotto venisse previamente impegnato dalle Fabbriche di birra.

Come avviene per le bietole da zucchero e per altre piante industriali, l'agricoltore non coltiverebbe che determinate varietà, e secondo le norme consigliate e controllate dagli stessi fabbricanti.

Va da sè che, avendo meno esigenze del grano così rispetto al clima come rispetto al terreno, l'orzo da birra dovrebbe essere ammesso là dove il primo fra i cereali non trova le migliori condizioni, e fornisce rendite che, mentre non concorrono ad ingrossare la complessiva produzione frumentaria nazionale, abbassano d'altra parte quella unitaria. Il posto della pianta di cui ci occupiamo deve perciò essere nelle regioni più nordiche, (o ad altezze sensibili, e tanto maggiori per quanto più diminuisce il grado di latitudine della località), in cui non di rado si seguita a coltivare il granoturco o la vite che rendono poco o non arrivano a maturare perfettamente

il loro prodotto. Ivi l'orzo potrebbe anche essere ammesso come coltura intercalare dei vigneti, tutte le volte che questi vennero impiantati col criterio razionale delle convenienti distanze tra i filari.

La relegazione dell'orzo nelle accennate latitudini ed altitudini è suggerita dal fatto che esso deve maturare lentamente affinchè possa arricchirsi di amido, che dà — come è necessario — un malto con un massimo di estratto sul secco e il minimo di sostanze proteiche. E' quindi da evitarsi nel modo più assoluto di coltivarlo ove ci sono da temere le strette del caldo, le quali portano precisamente ad ottenere una materia prima con qualità opposte e negative per l'industria cui la pianta viene destinata.

(*Continua*). G. CONSOLANI.

La vite maritata all'albero

«I migliori vini me li danno
i miei *testucchi*»
Bettino Ricasoli.

III.

Varie forme di educazione del tutore vivente delle viti da esso sostenute.

Come svariata è l'altezza cui si fa giungere, così svariatissime sono le forme di allevamento usate per il tutore vivente.

Naturalmente, a seconda di questa forma varia anche quella della vite che l'accompagna.

Accenneremo qui, illustrandoli colle relative figure, ai sistemi più usitati.

Essi si possono riassumere nei seguenti:

1°. A vaso o paniera.

2°. A cono rovescio od imbuto.

3°. A ventaglio.

4°. A pergolato basso verticale.

5°. A pergolato alto verticale.

6°. Misto.

La potatura che secondo questi vari sistemi si concede alla vite è la seguente:

1°. *A speroni o cornetti.*

2°. *A tralciaja semplice.*

3°. *A tralciaja intrecciata.*
4°. *A penzana o catena semplice.*
5°. *A penzana o catena doppia.*
6°. *A pergolàto basso verticale.*
7°. *A pergolato alto verticale.*
8°. *Mista.*

* * *

Vediamo ora d'illustrare brevemente questi diversi sistemi.

Al tutore potato a *vaso o paniera* colla vite a *speroni* o *cornetti* si appoggiano sempre non meno di due viti l'una a destra l'altra a sinistra.

In generale i cornetti fruttiferi che si lasciano ad ogni vite sono due e si potano a 2-3 gemme lasciandoli orizzontali o piegandoli leggermente in giù (1).

Fig. 29.

Allo stesso sistema di potatura del tutore si adatta la potatura della vite a *tralciaja* (fig. 29) che può essere *semplice* o *intrecciata* a seconda che i tralci fruttiferi vengono lasciati liberi o intrecciati fra loro.

Nella *tralciaja* si usa porre o due o quattro viti potandole ad un

(1) Caro Mancini: gli speroni o cornetti saranno raramente *orizzontali*, e, se sono di 2-3 occhi soltanto, come si fa a piegarli? T. P.

sol capo con 5-8-10 gemme a seconda del vigore delle viti e volgendone le *teste* completamente all'ingiù.

Il sistema del *cono rovescio od imbuto* somiglia molto al precedente. Solo che le branche principali del tutore si fanno inalzare più
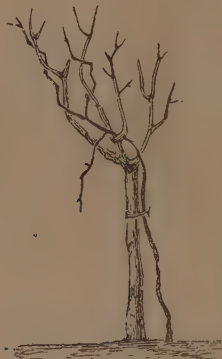
Fig 30.

dritte in modo da non aduggiare la vite che sostengono. Esso si adopera per lo più col salice, coll'ontano e col pioppo.

All'*imbuto*, si appoggiano generalmente due viti potandole o a *cornetti* o a *tralciaia semplice* o *intrecciata*.

Fig. 31

La potatura a *ventaglio* differisce dalle precedenti perchè al tutore si lascia una parte di rami più in alto (fig. 30) in guisa da fargli assumere l'aspetto di un ventaglio spiegato. Ad esso pure si appoggiano 1-2 viti potate come sopra.

La potatura dell'albero della vite educata a *penzana*, *catena* o *festone* o *tiranti* come si chiama a seconda dei luoghi, non differisce dalle precedenti a *vaso* od a *cono*; ma la differenza sta in ciò, che fra due alberi corrono dei tralci lunghi o semplici intrecciati appoggiati alla base dei tutori, ma al di fuori completamente di essi; questa *catena* può essere o *semplice* (fig. 31) o *doppia* (fig. 32). Questi sistemi, usati particolarmente in Toscana, sono molto ingegnosi e molto opportuni perchè anche utilizzano, come sostegno, le branche del tutore, lasciano alla vite un largo sfogo ond'essa produce abbondantemente, e in pari tempo pongono l'uva fuori dell'ombra del tutore, in guisa da permetterle di essere più soleggiata e di maturare quindi perfettamente.

Fig. 32

Alcuni vanno anche più in là ponendo fra il *rombo* formato dalla *doppia catena* un altro *festone*.

Ma ciò in verità non è consigliabile, perchè produce troppo spossamento delle piante con aumento sì di prodotto, ma di più scadente qualità.

***

Ed andiamo ora ai sistemi a *pergolato*.

L'albero vivente può sostenere anche il *pergolato orizzontale* in sostituzione dei capisaldi morti; ma ciò in verità non è di uso comune, mentre invece è comunissimo l'albero come sostegno del *pergolato verticale*; questo può essere o *basso* o *alto*.

La fig. 33 indica un *pergolato verticale basso*, molto usato nel Chianti, in cui agli *stocchi*, o testucchi, si alleva una ramificazione orizzontale e si fa sì che due ramificazioni di due tutori vicini si saldino fra

loro, creando un vero cordone vivente di sostegno; a questo cordone si appoggiano fra due stocchi tre viti basse oltre quelle alte che gli stocchi stessi sostengono.

In certi casi le ramificazioni orizzontali siffatte sono due od anche tre, ed allora si ha il *pergolato verticale alto* sul quale le viti si adagiano, stendendovi i loro tralci e caricandosi di uva.

Però in generale in Toscana, e particolarmente nel Chianti, non si va oltre i tre ordini ad altezze superiori a 4-5 metri.

Fig. 33

Non è così però in altre regioni tanto dell'Alta Emilia e Romagna, che della Bassa Italia (Campania, Irpinia, Molise) dove questi pergolati assumono altezze molto più elevate (7 8-10 metri) in più ordini, in guisa da formare delle specie di reticolati viventi di elevatissima produzione per quanto di qualità alquanto scadente.

In un prossimo numero parleremo dei sistemi misti, tanto coll'aiuto di palatura secca che di filo di ferro. CAMILLO MANCINI.

I noduli sulle radici dell'erba medica

Il prof. Samarani domanda se questi noduli ci sono; quanto durano; quale valore hanno nella vita e nella produttività della pianta; se la loro precoce scomparsa influisce sull'esistenza e sulla produttività della foraggera.

A domande simili gli agricoltori degli Stati Uniti hanno risposto da tempo, adoperando con successo le colture pure di Bacillo radi-

cicola (Pseudomonas radicicola) per inoculare il seme delle diverse leguminose, compresa la medica, oppure il terreno nel quale si vogliono seminare (1).

Il prof. Samarani non ignora che tutte le stazioni agrarie degli Stati Uniti propugnano e raccomandano queste inoculazioni, da farsi con terra prelevata da medicai giovani e sani, o con colture pure di quel bacillo. Quelle sue domande si riferiscono alla pratica agraria italiana, e per dare loro risposta completa ed esauriente dovremo anche noi fare prove di inoculazione, sopra semi e sopra terreni da seminare, sopra medicai giovani e sopra medicai adulti.

Ai lettori del *Coltivatore* potranno forse interessare alcune notizie sulla inoculazione del *B. radicicola*, che tolgo da bollettini di stazioni agrarie nord americane.

Le prime inoculazioni furono fatte nel 1896 da due scienzati tedeschi, Nobbe e Hiltner. Essi prepararono una coltura di diversi baterî, e la misero in commercio col nome di *Nitragin*, ma senza notevole successo. Essi però migliorarono poi il sub-strato di coltura, ottenendo resultati più uniformi.

Agli Stati Uniti le colture del *Bacillus radicicola* furono iniziate nel 1902 dal Ministero di agricoltura. Egli preparava dei bioccoli di cotone contenenti il bacillo secco e dei pacchetti di sali che l'agricoltore doveva sciogliere nell'acqua, mettendovi poi il cotone, i bacilli del quale si moltiplicavano in quella soluzione. I resultati di questo metodo furono scoraggianti, specialmente perchè il bacillo non resisteva nel cotone secco. Questo materiale si chiamava *Nitro-culture*.

Risultati più promettenti furono ottenuti dalla Stazione sperimentale dell'Ontario, coltivando il bacillo in una strato di agar, povero di azoto. L'agricoltore deve solamente mescolare questa coltura al seme, subito prima di spargerlo. In esperienze fatte con questo materiale, il 65 $^0/_0$ dei risultati fu favorevole.

Il Bollettino della Stazione agraria del Maine, dal quale ho attinto

(1) Questo bacillo, fissandosi sulle radici della medica, vi provoca la formazione di noduli; assimila l'azoto dell'aria che circola nelle porosità del terreno, lo trasforma in alimento azotato della pianta, che così cresce più vigorosa e più ricca di albuminoidi, se, oltre l'azoto assimilato dai noduli, trova nel terreno anche sufficienti quantità di acido fosforico, di potassa, di calce, di zolfo ecc.

queste notizie, soggiunge: lo stato attuale delle inoculazioni artificiali è molto incoraggiante: con poca spesa d'acquisto e di trasporto si possono inoculare vaste superfici di medicaio; i successi e gli eventuali insuccessi si compensano.

Aggiungerò che le inoculazioni con culture pure sono preferibili a quelle che si potrebbero fare con terra prelevata in medicai rigogliosi, non solo per la minore spesa di acquisto (manodopera e recipiente) e di trasporto, ma anche e sopratutto perchè si evita il pericolo di diffondere *cuscuta* e *mal vinato*, od altri semi di piante infeste.

Mi sembrano interessanti alcuni giudizi di autorità agrarie americane, che qui riproduco.

Stazione agraria sperimentale della Louisiana:

« Le culture furono usate l'anno scorso e dettero buonissimi risultati. Seminai qui nella stazione della medica peruviana; il seme inoculato diede piante forti che attraversarono l'estate, mentre il seme non inoculato dette solamente piante deboli, che per la maggior parte morirono nei mesi di primavera ».

Dal *Collegio agrario di New York*: « sono soddisfatto perchè le culture hanno prodotto noduli sulle radici delle leguminose ».

Dall'*Ufficio d'agricoltura dello Stato North Carolina*: « specialmente nella veccia pelosa inoculata i noduli erano prodigiosamente abbondanti e grossi; le piante sono cresciute molto più di quelle nate da semi non inoculati, ciò che dimostra un aumento notevolissimo nell'assimilazione dell'azoto. Dopo essere stato un S. Tommaso dubbioso, sono ora pronto a raccomandare l'inoculazione dei semi delle leguminose ».

Dalla *Stazione agraria sperimentale di Rhode Island*: « L'inoculazione ha dato l'anno scorso resultati molto notevoli ».

Dichiarazioni analoghe trovo che hanno fatto le Stazioni agrarie degli Stati di Indiana, Missouri e Pennsylvania, senza contare quelle che non conosco.

A noi interesserebbe sopratutto sapere se queste inoculazioni possono dare nuovo vigore ai medicai decadenti, dove non esistano altre cause di decadenza. E questo non può dircelo che l'esperimento (1).

Pisa, via Cattaneo, 20. GIOVANNI ROSSI.

(1) Proprio *così*. E tali esperimenti bisogna rifarli bene, anche in Italia, prima di negare. T. P.

Le leguminose e il letame

L'Ing. Pecchioni ha rilevato il mio articolo comparso nel fascicolo del 10 marzo, per obbiettarmi che è possibile in qualche caso, anche senza letame, ottenere dei medicai su terreni ritenuti refrattari — che anche Solari impiegava letame quando ne aveva, e termina dolendosi che io non voglia riconoscere il merito del Solari solo perchè la sua dottrina non porta la marca estera.

Io riconosco il merito del Solari, e riconosco specialmente il merito del Pecchioni, che è stato un pioniere del nostro rinnovamento agrario, e che, correggendo in pratica la unilateralità del sistema Solari, ha portato al più alto grado di produttività qualche migliaio di ettari del suolo italiano, regalando al nostro paese una immensa ricchezza; ma la accusa di snobismo che egli mi rivolge è assolutamente gratuita e placidamente io la respingo.

Dallo scritto dell'Ing. Pecchioni mi accorgo che non ho forse spiegato il caso mio con sufficiente chiarezza: vedrò di rimediarvi.

Anzitutto rammento che il mio articolo prendeva le mosse dai nuovi concetti del Samarani, il quale, dal rifiuto dei terreni alle ripetute colture delle leguminose, arguisce che queste, anzichè colture ammiglioranti, debbono considerarsi colture estenuanti: l'esperienza agricola da me fatta era appunto su tale argomento: anche le esperienze del Deherain furono fatte su terreni precedentemente ed espressamente esauriti. Ho anche detto incidentalmente che, senza letame, il trifoglio e la medica mi riuscivano nel terreno vergine (spianamenti), oppure in terreni fuori rotazione (vigneti).

Le terre che avevo intrapreso a coltivare erano delle buone terre alluvionali, di medio impasto, profonde, ed irrigue. Da lunghi anni sino allora erano state affittate, e coltivate colla classica rotazione quadriennale, o più sovente quinquennale col ristoppio (appunto per distanziare il ritorno del trifoglio), con prati stabili fuori rotazione; ma con poco bestiame e niente concimi.

Io avrei dovuto mantenere quel tipo di coltura, eliminando il ristoppio, aumentando i prati per avere più letame, e dare intanto laute concimazioni. Ma io avevo sentito parlare del sistema Solari, avevo per le mani un opuscolo che ne insegnava la pratica attuazione (P. F. Boasso, Ceva 1892) la cosa sembrava facile, sicura e

avvantaggiosa; mi esimeva dall'investire subito un forte capitale in bestiami, e poi l'idea di « sbafare » l'azoto mi sorrideva assai.

Mi proposi dunque per prima cosa di estendere la coltura del trifoglio. Il mio fattore mi obbiettava che il trifoglio non poteva tornare sullo stesso suolo che a lunghi intervalli; ma io sorridevo.....

Nel mio libro si parlava infatti di tale difficoltà, si citavano anzi gravi danni causati dalla ripetuta coltivazione del trifoglio e della medica nel Veneto, e della lupinella in Toscana; ma tali inconvenienti, secondo l'autore, erano totalmente eliminati dal sistema Solari, anticipando al trifoglio « *l'appropriata concimazione minerale* ».

Ero dunque sicuro del fatto mio..... ma, come ho detto nel precedente mio scritto, andai incontro ad un completo insuccesso.

Ho detto che consultai inutilmente libri d'agraria e Solariani provetti: ebbi anche il piacere di conoscere l'ing. Pecchioni e di visitare una delle tante aziende agrarie che egli dirigeva. Io vidi dei frumentoni magnifici, dei medicai lussureggianti che destavano la mia ammirazione e la mia invidia; l'ing. Pecchioni mi diede anche alcuni ottimi suggerimenti; ma non mi disse: badi che questi rigogliosi medicai si possono ripetere indefinitamente — beninteso ad opportuni intervalli — solamente in grazia delle lautissime letamazioni che io sono in grado di fornire al suolo; e neppure mi disse: se i suoi trifogli e le mediche rimangono mediocri malgrado le concimazioni, non c'è che da dare abbondante letame.

Invece il sistema Solari (il Pecchioni me ne detta la formula autentica) in quanto sistema, cioè metodo continuativo di coltura, presenta una grave lacuna, non considerando la stanchezza del terreno.

Poichè un conto è consigliare in pratica l'impiego del letame — e sarebbe curioso che con tanto foraggio non si avesse letame da impiegare — un conto è enunciare come legge fondamentale che solo le abbondanti letamazioni possono prevenire o guarire la stanchezza del terreno.

Quanti agricoltori, trovandosi in condizioni di poter vendere sempre e con profitto i foraggi, non sono caduti nell'errore di credere che si potesse fare dell'agricoltura senza letame, praticando il sistema Solari, e facendo assegnamento sulla onnipotenza dei concimi! e dopo un periodo più o meno lungo di lauti profitti, hanno scoperto un bel giorno che le loro terre di sistema Solari non ne volevano più sapere.

Seppi di un tale che, ridotto a tale estremo, sfiduciato. disorientato da questa ribellione della terra, così docile per l'addietro, ab-

bandonò la coltura dei suoi fondi. Il successore, sospettando la cagione del male, intraprese il lavoro inverso: andò a comperare letame a quelle scuderie militari alle quali l'altro aveva venduto il foraggio — penoso viaggio a Canossa — e riuscì così, dopo qualche anno di dispendio e di fatiche, a ricondurre sulle sue terre i vigorosi medicai che con legittimo orgoglio egli mi mostrava.

Questo avveduto agricoltore — persona colta — a contatto di uno dei più progrediti ambienti agricoli d'Italia, mi confessava di aver agito per intuito, credendo di fare un tentativo, ignorando, come avevo per tanto tempo ignorato io stesso, essere una elementare nozione di agraria che ad assicurare il ritorno delle leguminose i concimi non bastano.

Se la formulazione di questa legge l'ho trovata finalmente e per caso in un libro francese, dovevo forse per xenofobia astenermi dall'approfittarne? oppure, trattando di questo argomento, dimenticare di citare il testo e farmi bello della dottrina altrui?

Ecco: vi è una cosa che proprio non vorrei imparare dai francesi, ed è l'antipatico sciovinismo che tante volte abbiamo occasione di rinfacciare loro; poichè abbiamo tanto di buono in casa nostra, facciamo i gran signori, e riconosciamo lealmente anche i meriti altrui.

G. B. Sannazzaro.

Libri nuovi

R. Chiappelli — *Sullo stato attuale della carpicoltura in Italia.* — Nota alla R. Accademia di Agricoltura di Torino. - Estr. dal vol. LXV.

Da pochi anni venne introdotta la *coltivazione* delle *carpe* nelle risaje e in altre acque recinte. L'A. opportunamente mette quì in evidenza quel che si è fatto, e accenna a quel che si potrebbe fare, per la intensificazione di questo utilissimo allevamento.

B. Maymone — *I fondamenti teorici della dottrina alimentare.* - Lezioni tenute dall'A. a Dottori in Scienze agrarie per iniziativa dell'Unione delle Cattedre amb. di agric. — Roma - Tip. del Senato del Dr. G. Bardi - 1923.

Eccellente lavoro; un po' arduo, ma completo e profondo. Purtroppo la dottrina biochimica della alimentazione va, per ora, complicandosi, anzichè semplificarsi. Ma non è colpa dell'Autore. Egli anzi ha fatto del suo meglio per chiarire. Se non vi è sempre riuscito, non bisogna farne carico che alla materia. Certo, queste belle lezioni esigevano ascoltatori, quali furono, molto colti. E il volume è riuscito un libro di scienza, non di pratica. Ma ci vogliono, questi libri, per illuminare la pratica. Dobbiamo leggerli e digerirli noi tecnici, e trarne vital nutrimento per i nostri lavori di propaganda e di popolarizzazione.

C. Remondino — *Il formaggio di Castelmagno.* – Cuneo - « L'Alpina » Soc. an. tip. editr. - Opuscolo di propaganda dell'Istituto prat. di zootecnia e di caseificio « M. Soleri ».

Precise notizie su di un formaggio delle Alpi marittime; e ottimi suggerimenti per migliorarlo.

D. Lacava — *Metaponto nel passato, nella vita contemporanea, nell'avvenire.* — IIª ediz. - Roma - Ediz. del Corriere della Terra - 1924.

Ecco già la seconda edizione di questo piccolo libro, che narra così grandi miserie! Parlammo a suo tempo della prima, dicendone il bene che l'ottimo lavoro del Lacava si merita. Ora non possiamo che confermare la nostra schietta lode, e rinnovare augurî perchè la voce del fervido scrittore, giustamente innamorato della sua terra, venga ascoltata. T. P.

Briciole

Il Cavallo.

Il nobile quadrupede occupa un posto importante anche nella *Biblioteca agraria Ottavi,* col libro « *Il Cavallo* », del Colonnello A. Ara, profondo conoscitore ed appassionato studioso di ippologia.

La pubblicazione accennata è alla sua quarta edizione (1) (riveduta dall'Autore, arricchita di testo e di illustrazioni), che sarà, come le precedenti, apprezzata dagli agricoltori ai quali è particolarmente indirizzata e per i quali è principalmente scritta.

Contro l'afide lanigero o pidocchio sanguigno del melo.

Si è fatto cenno, nel precedente numero, ai più efficaci mezzi diretti di lotta contro il pidocchio sanguigno del melo.

E' dunque ora necessario accennare alla *guerra* naturale che può farsi a mezzo dell'*Aphelinus mali.* Si tratta di un minuscolo imenottero, nemico e sterminatore dell'afide lanigero, come la Prospaltella della Diaspis del gelso.

L'*Aphelinus* è già molto conosciuto, e sono noti i suoi successi. Ma deve essere ovunque diffuso, come si è fatto per la Prospaltella, poichè ovunque esistono meli afflitti dall'afide lanigero, che riesce difficile liberare completamente coi mezzi diretti di lotta.

Dagli Osservatorî di fitopatologia e dalla R. Stazione di entomologia agraria di Firenze possono aversi le colonie di Aphelinus da propagare.

(1) *Biblioteca agraria Ottavi.* — L. 8,35 franco di posta raccomandata per gli abbonati al « Coltivatore ».

I prati giovani ed i prati vecchi.

Indubbiamente il prodotto dei prati nuovi è migliore di quello dei vecchi prati. E non crediamo di doverci soffermare a darne la dimostrazione.

Non sempre sono sufficienti le energiche erpicature e le copiose concimazioni per ringiovanire i prati: ci vuole qualcosa di più radicale, non potendo ricorrere all'innesto di Woronoff, almeno sino ad oggi.

I prati troppo vecchi debbono essere *rotti*, ed il terreno destinato ad una sarchiata e poi a frumento, per rifare quindi il prato razionalmente, con l'impiego di buoni miscugli di sementi.

Il buon prato giovane produce almeno un terzo di più del vecchio prato, e dà un foraggio migliore.

Bisogna convincersene, e liberarsi dai prati troppo vecchi.

La siccità e la peronospora della vite.

Non dubitiamo che qualche viticultore, da un paio d'anni lasciato in pace dalla peronospora, coltivi in cuor suo la speranza di non aversene a lamentare neppure nella corrente campagna.

E sin qui, nulla di male.

Non devesi però aver la sicurezza dell'*immunità*, e credere che la peronospora non possa, dopo una breve sosta, riprendere più che mai vigorosa a danneggiare i vigneti.

E' quindi necessario essere preparati ad ogni evenienza. Disporre cioè degli attrezzi e dei prodotti indispensabili alla lotta: pompe irroratrici, acqua, solfato di rame e calce.

La poltiglia bordolese all'1 0[0 di solfato rame e calce (con un leggero eccesso di quest'ultima per rendere il preparato più aderente alla vegetazione e meno asportabile dalle pioggie) è ognora il rimedio preventivo sovrano contro la peronospora.

Nei casi di violente invasioni, gioverà anche applicare soluzioni semplici di solfato rame (senza calce) al 0.300 0[0 in acqua.

Per i grappoli sono indicatissime le polveri zolfo-ramiche appositamente preparate.

Sull'aceto e sale nella cura dell'Afta. Il parere dei veterinari.

Ricevo e pubblico volentieri, perchè io stesso ho invocato il parere dei veterinari:

Ill.mo Prof. Tito Poggi, Direttore del giornale « Il Coltivatore »,

Abbiamo letto in codesto autorevole giornale, a più riprese, di un metodo di cura dell'afta, rilevato da un agricoltore, metodo straordinario, infallibile, la chiave di volta per demolire il flagello, di una semplicità che stupisce : *aceto e sale.*

Ecco : non è solo la semplicità del metodo che stupisce, ma anche, e più, la estrema credulità di tanti!

Ella, egregio professore, commentava la notizia con uno di quei finissimi Suoi tratti che lascia intravedere la sottile ironia ; ma per non aver l'aria di prendere in giro nessuno, girava la questione ai veterinari (1).

Ebbene, eccolo il parere dei veterinari : coll'aceto e col sale, insieme all'olio, si condisce magnificamente l'insalata ! L'afta, poveretta, è qualche cosa un po' diversa dall'in-alata, e perciò ha anche delle esigenze un po' diverse.

Certo che ognuno si può facilmente illudere colla cura dell'afta, poichè questa, quando è benigna, guarisce con *qualunque cura*, pel semplice fatto che guarisce *senza cura*. Ma la illusione di aver trovato la chiave di volta coll'aceto e sale, gareggia con quella del *timo serpillo*, buon'anima, e con i decotti delle fattucchiere !

Intanto abbiamo osservato che varî altri giornali agrari, affidandosi all'autorità indiscussa di codesto giornale, hanno riprodotto la notizia *aceto e sale*, senza comprendere che si tratta di una illusione. Li avverta, egregio professore, per amor del Cielo ; se no, chi sa quanti potrebbero prendere la cosa sul serio!

Con il più devoto ossequio

Dott. E. Torti
del Comitato zootecnico provinciale di Novara.

Novara, 24 aprile 1924.

Egr. Sig. Direttore del giornale « Il Coltivatore »,

Ho letto gli articoli riguardanti la cura — a base di aceto e sale — dell'afta epizootica ; ho pure letto la nota relativa a firma T. P., a pag. 348 del suo pregiato giornale.

Permetta ora che io — oscuro veterinario — le dica *perchè i veterinari non scrivono qui chiaramente il loro parere.*

La cura proposta ed attuata dal Rev. Sacerdote di Padova, sperimentata ancora da James Auget, è talmente semplicista che non merita nè discussioni, nè interessamento.

L'*aceto* e *sale* è un medicamento antidiluviano, quasi cosmopolita, di uso domestico — specialmente in veterinaria — per tutte le malattie della bocca, afta compresa. Esso, dato il suo antichissimo uso, non è certo un medicamento classico, e come tale non ha neppure potuto essere consacrato alla storia della cura dell'afta epizootica.

Se una qualunque trovata, senza basi pratiche e tanto meno scientifiche, viene raccolta da un giornale serio, noi veterinari non sappiamo proprio che dire , perchè, come si è data importanza all'*aceto* e *sale*, ben si poteva dare importanza — ancora nell'anno di grazia 1924 — allo strombazzato *timo* del prof. Morandi ed alla..... funicella di S. Antonio messa al collo dei bovini, quale amuleto contro l'afta.

(1) Ma no ! Era proprio perchè questo parere autorevole invocavo ! T. P.

Una cosa sola posso dire agli egregi signori che fecero l'infallibile trovata contro l'afta; ed è questa: studino essi bene e si rendano ben conto della patogenesi dell'afta, del suo tipo caratteristico di setticoemia anche nei rapporti dell'anatomia patologica; imparino a conoscere come e perchè si hanno pronte guarigioni, come e perchè si hanno improvvise mortalità; e poi.... essi stessi scriveranno qui il loro parere.

Con osservanza — Dott. PASTORE.

Casale Monf., 26 aprile 1924.

Patate, letame e potassa.

Il raccolto delle patate è dipendente, per quanto concerne la sua altezza, dalla quantità di sostanze nutritive assimilabili presenti nel terreno; e ripetute prove hanno ormai stabilito che una bene equilibrata mescolanza di concimi artificiali, con dosi moderate di letame, meglio risponde delle conclamate applicazioni di forti quantitativi di solo stallatico.

Ciò risulta evidente dai risultati conseguiti su 353 prove istituite in Irlanda durante il periodo 1901-1911.

Quantità di concime per ettaro	Q.li di patate raccolte
Senza concime	100
Tonn. 37 di letame	205
» 20 »	227
» 37 » più q.li 1,25 di solfato ammonico	229
» 37 » » » » » e q.li 5 di perfosfato minerale	255
» 37 » più q.li 1,25 di solfato ammonico, q.li 5 di perfosfato minerale e q.li 1,25 di cloruro potassico	271

Una seconda caratteristica della produzione in patate è la sua stretta dipendenza colla provvista di potassa sotto forma di concime minerale. Il fabbisogno è più sentito nel caso di suoli sabbiosi ed in assenza di letame; ma anche quando il terreno tende al compatto, con prevalenza di materiali argilliformi, ed è usato liberamente stallatico, non dovrebbe trascurarsi la somministrazione complementare di sali potassici.

I seguenti risultati vennero ottenuti nella decorsa annata agraria alla Stazione sperimentale di Rothamsted, e sono la media di prove fatte in triplice serie parallela.

Trattamento	Parcelle con letame (a)	Parcelle senza letame (b)
Senza concime	q.li 262.50 per ettaro	q.li 200 per ettaro
Concimi minerali, potassa esclusa	» 292,50 »	» 233,50 »
» » compresa	» 305 »	» 303 »

I concimi venivano usati nelle seguenti dosi, rispettivamente per le prove di cui alle voci (a) e (b).

Perfosfato	q.li	5	(a)
Solfato ammonico	»	1,85	(a)
Solfato potassico	»	1,85	(a)
Letame	»	375	(a)
Perfosfato	q.li	7,50	(b)
Solfato ammonico	»	2,50	(b)
Solfato potassico	»	2,50	(b)

Chi avesse dei dubbi.... consulti il numero di aprile 1924 del « *Journal of the Ministry of Agriculture* ».

Rettifica.

Il nostro Direttore ci fa sapere che egli non è per nulla Presidente del Consiglio di amministrazione della *Banca nazionale dell'agricoltura*, nè Consigliere. A Pistoia si inaugurò un'*agenzia* di detta Banca; e il prof. Poggi tenne il discorsetto inaugurale. Tutto qui.

Al telefono

— *E' provato che l'innesto di Woronoff risulta possibile ed utile su gli animali?*

— Sì, sono state fatte delle prove su arieti, su cavalli ecc., con risultati soddisfacenti. Anche in Italia si è provato su uno stallone del Deposito di Reggio Emilia, per iniziativa del dr. Vecchia.

— *Se ne potranno avere grandi vantaggi per l'industria zootecnica?*

— E' sperabile, poichè gli effetti del ringiovanimento hanno influenza non soltanto su la riproduzione, ma anche su la produzione della lana, della carne, del latte ecc... Certamente è necessario, come sempre, procedere cauti e lasciare che l'esperienza e lo studio perfezionino il sistema e lo rendano di sicura, pratica applicazione.

Rivista della stampa italiana ed estera

Per chi alleva bachi da seta.

Riportiamo da *L'Avvenire agricolo* questi buoni suggerimenti del prof. Bizzozero.

1.) Bisogna allevare quella quantità di bachi che è consentita

dallo spazio che si ha disponibile, tenendo presente che un'oncia di 30 grammi richiede nell'ultima età uno spazio di circa 40 metri quadrati sui graticci.

Piuttosto che allevare un'oncia e tenere i bachi fitti, col pericolo di perdere tutto, è meglio allevarne mezza ed essere sicuri di un pieno prodotto di bozzoli scelti.

2.) Bisogna allevare quella quantità di bachi che è consentita dalla foglia che si ha disponibile, tenendo presente che un'oncia di 30 grammi richiede circa 10 quintali di foglia. Guai se si dovesse comperare la foglia negli ultimi giorni dell'allevamento. Essa sale allora a prezzi fantastici, che rendono scarso il guadagno.

3.) Prima di iniziare l'allevamento bisogna fare una grande pulizia dei locali e di tutti gli attrezzi, e disinfettarli.

Il metodo migliore e più economico è quello di usare la formalina del commercio nella dose di 400 grammi per 30 litri d'acqua. Con questa soluzione e col mezzo di una pompa da peronospora si bagnano soffitti, muri, pavimenti, attrezzi, che poscia si lasciano chiusi per una giornata o due.

4.) L'incubazione del seme dovrebbe farsi col mezzo delle incubatrici, o in apposite stanze riscaldate col mezzo di caminetti, ma... qui è il difficile!

La settima assemblea dell'Istituto internazionale d'agricoltura è stata solennemente inaugurata il 2 corr. coll'intervento di S. M. il Re e delle rappresentanze del Corpo diplomatico al completo. Pronunciò il discorso inaugurale S. Ecc. Mussolini esaltando l'agricoltura sulla quale, disse, riposa l'intero edificio della prosperità sociale, e chiamando nobile e grande il compito dell'Istituto internazionale d'agricoltura, quello di « unire gli sforzi di tutti i Paesi del mondo per la prosperità dell'agricoltura, per una più completa e sollecita conoscenza delle sue condizioni e de' suoi metodi più perfezionati per lo studio delle leggi e degli istituti che mirano al suo miglioramento ed a quello di tutti coloro che vi consacrano il loro diuturno lavoro ».

A presidente dell'assemblea è stato acclamato S. E. il marchese Imperiali di Francavilla.

Nel dare il doloroso annuncio della morte del compianto

Ing. GIUSEPPE VIGIANI

padre amatissimo del prof. Dante Vigiani, la direzione del *Coltivatore* e la Casa Ottavi inviano al loro stimato collaboratore ed alla desolata famiglia l'espressione del loro sincero profondo cordoglio.

Concorsi, Esposizioni e Congressi.

*** **Una mostra interprovinciale di cavalli** avrà luogo nei giorni 17 e 18 del corr. mese a Grosseto, assieme ad una fiera-esposizione di tori e torelli e manzette Maremmane, con ricchi premî concessi dal Ministero dell'Economia Nazionale.

*** **Presso la Cattedra d'agricoltura di Spoleto** è aperto il concorso posto di reggente la Sezione zootecnica, collo stipendio annuo di L. 9000, olt la indennità caroviveri in L. 1200 annue e gli aumenti quadriennali. La domanda ed i documenti dovranno essere presentati al Presidente della Catted entro il 15 maggio corr.

*** **Un concorso per una borsa di studio e tirocinio** è stato bandito d Ministero dell'Economia Nazionale fra i giovani laureati in agraria che inter dono perfezionarsi nel ramo della frutticoltura specialmente a tipo industrial presso l'Osservatorio di Frutticoltura di Pallanza. La durata della borsa sar dal 1º luglio 1924 al 30 giugno 1925 e per l'ammontare di L. 5.000. Le domande in carta legale ed i documenti dovranno essere inviati al Direttor dell'Osservatorio di Frutticoltura di Pallanza entro il 31 maggio corrente.

Piccole notizie.

Terreni, macchine, concimi e sementi.

*** **Come si distingue il seme vecchio di trifoglio incarnato da quello giovane e buono?** Il seme nuovo, scrive *La Vita in campagna*, ha un be colore giallastro lucente che con l'invecchiare (a capo di un anno) viene a modificarsi in rosso scuro. Per maggiore sicurezza, l'agricoltore può ricorrere alla prova di germinazione, prendendo un pizzico di seme che si pone in un vaso da fiori con terra ben inumidita; se dopo 3 o 4 giorni non nasce nulla o compariscono poche piante, si tratta sicuramente di seme vecchio. La semina fatta con seme vestito ha l'unico inconveniente di riuscire poco uniforme, perchè gli involucri si attaccano fra loro, formando dei grumi che ostacolano il regolare spargimento sul terreno. Con questo seme, però, si hanno parecchi vantaggi. Anzitutto costa di meno, poi conserva meglio il potere germinativo, ed infine mantiene, a mezzo del proprio involucro o guscio, l'umidità necessaria, sufficiente alla germinazione e sviluppo. Quest'ultima prerogativa è preziosa nel meridionale, dove l'umidità frequentemente difetta. La quantità di seme vestito occorrente per ettaro è di circa 75-80 kg.

*** **Consigliamo di ripartire le concimazioni stabilite in base alla necessità di ogni risaia,** almeno in due volte, somministrandole parte alla semina e parte dopo la seconda mondatura; tale ripartizione riteniamo opportuna, oltre che pei concimi azotati, più solubili, anche pei concimi di più lenta azione, come il perfosfato ed il solfato potassico. In linea generale, dice il prof. Novelli, converrebbe riservare circa un terzo dei concimi, come perfosfato, solfato potassico, solfato ammonico, per somministrarli verso la fine di giugno, o durante l'asciutta, ove questa per le condizioni della risaia e dell'irrigazione si pratica, sia abbassando l'acqua e lasciando poi che questa venga assorbita dal terreno sia col mantenere per alcuni giorni i bocchetti d'immissione e di scarico chiusi.

Avversità e malattie.

*** **Un rimedio che si presta contro il grillotalpa,** ed in generale contro tutti gli insetti che infestano le aiuole degli orti, è la *calciocianamide*. Questo prodotto, oltre ad essere un ottimo concime azotato, col suo odore disaggradevole, ha il potere di tener gli insetti lontani dal terreno sul quale si sparge. Noi, scrive *Il Contadino della marca trevisana,* lo abbiamo sperimentato, e possiamo dire che nell'anno passato, mentre tutti si lagnavano dell'invasione dei grillotalpa, abbiamo avuto le aiuole quasi immuni. Per portare un esempio, diremo che mentre prima non ci era possibile ottenere patate, perchè venivano tutte distrutte dall'insetto, l'anno passato coll'uso della calciocianamide abbiamo potuto fare un buon raccolto.

*** **Il sistema più sicuro, pratico ed economico per combattere i maggiolini,** dice la *Rivista agricola romana,* è quello di raccogliere i coleotteri, approfittando dello stato d'intorpidimento in cui si trovano sugli alberi di buon mattino; basta scuotere le piante od i rami per farli cadere al suolo,

sul quale, per facilitare la raccolta, si distende un lenzuolo. I maggiolini raccolti in tale guisa vengono messi in sacchetti nei quali si uccidono, schiacciandoli od immergendoli in acqua bollente. Per la caccia si impiegano ragazzi guidati da qualche adulto ; soltanto nel caso che necessitasse salire sugli alberi per scuotere i grossi rami, sarebbero necessari gli uomini. Nelle annate di forti invasioni si raccolgono quantità enormi di insetti che vengono utilizzati come foraggio per maiali e polli oppure come concime ricco di azoto.

Industrie agrarie e colture speciali.

⁂ **Parlando del ravizzone,** che costituisce il primo foraggio dell'annata e viene consumato fresco per le vacche da latte, *La Gazzetta del contadino,* dice: vorremmo che non venisse mai associato al trifoglio incarnato, ma che i due foraggi occupassero posti diversi. La consociazione non riesce sempre bene. Di solito una piccola superficie occupata dai *ravi* viene rispettata per ottenere semente. Ed è pratica giusta. Però raccomandiamo di non tagliare troppo presto le piante madri, da semenza, e di attendere invece che siano giunte a sufficiente maturazione. Si raggiungeranno così due scopi ugualmente utili: il seme riescirà nutrito, grosso, pesante, di alta germinabilità; gli steli, essiccati al sole, rappresenteranno un eccellente materiale per fare il bosco ai bachi da seta.

⁂ **Il prodotto bozzoli è incerto soltanto per i cattivi allevatori,** per i quali il tenere bachi è come giocare al lotto. Ma per chi sa condurre l'allevamento e presta a tempo tutte le necessarie cure, scrive *La Gazzetta del contadino,* non vi sono pericoli, non si elevano dubbi; i 70 chilogrammi per oncia non mancano mai e spesso sono superati; e la roba si toglie dal bosco bella, pesante, pulita, senza doppi, senza rugginosi, con uno scarto, insomma, affatto trascurabile. Ed alla consegna, nessuna eccezione mai solleva il compratore; i bozzoli cantano come noci e ne va contento tanto chi vende quanto chi acquista.

⁂ **Affitto di api per la fecondazione dei fiori?** Sì. Già da lungo tempo i pratici americani hanno riconosciuto l'importanza delle api per la fecondazione dei fiori degli alberi fruttiferi. Stando al giornale *Westera Honey Bee,* i frutticoltori concordarono con gli apicoltori un contratto d'affittanza verso indennizzo di 1,50 a 3,50 Dollari per famiglia pel rilascio di alveari all'epoca della fioritura. In questo modo viene aiuto ad entrambe le parti. Ci sarà qualcuno qui da noi che imiterà l'esempio? Eppure, scrive *L'apicoltura italiana,* ne varrebbe la pena; quanti si lamentano che i loro alberi fruttiferi non danno frutti, malgrado una costante ed abbondante fioritura! E non sempre la causa è il punteruolo e la tignuola.

⁂ **La concimazione razionale del tabacco Kentucky e tipi similari** è costituita *dal letame di stalla,* usato in forte quantità (q.li 200-300 per ettaro). La concimazione letamica però non è sufficiente e deve sempre essere completata coi concimi chimici. Il tabacco vuole trovare nel terreno in notevole quantità le sostanze fertilizzanti di cui abbisogna. Buon mezzo di concimazione è anche il *sovescio di una pianta leguminosa,* dove si possa applicare. Formule di concimazione da consigliarsi sono le seguenti per ettaro (mq. 10.000): *terreni di natura argillosa,* letamati abbondantemente: perfosfato q.li 5, calciocianamide q.le 1, solfato potassico q.le 1; *terreni di natura argillosa,* scarsamente o non letamati: perfosfato q.li 5, calciocianamide q.li 1,50-2, solfato di potassa q.li 1,50; *terreni di medio impasto o sciolti,* abbondantemente letamati: perfosfato q.li 6, calciocianamide q.li 1,50, solfato di potassa q.li 1,50: *terreni di medio impasto o sciolti,* scarsamente o non letamati: perfosfato q.li 6, calciocianamide q.li 2-2,50, solfato di potassa q.li 2. Nelle terre povere di calce si deve aggiungere anche q.li 5 per ettaro di gesso agrario. Si ricordi che la calciocianamide contiene anche il 40 0[0] di calce, utile nei terreni poco calcarei.

Zootecnia.

⁂ **Tipo di cavallo agricolo,** rispondente a tutte le esigenze di una azienda agricola, era il cavallo (ora *rara avis*) proveniente dagli allevamenti del Veneto. Di mantello generalmente baio a varie gradazioni, stivaloni di un nero lucido che sorpassano il ginocchio ed il garretto, alto di garrese, testa piccola, occhio vivace, resistente alle variazioni climateriche e di facile accontentatura per il

foraggio che gli veniva somministrato. Ora, leggiamo su *L'Agricoltura milanese*, si tenta di rimediare alla mancanza di un vero cavallo agricolo coll'importazione di cavalli dalla struttura snella; ma sono cavalli a cui il nostro clima è poco confacente, specialmente nella stagione estiva, e deperiscono facilmente.

Economia rurale e statistica agraria.

*** **Nella coltura del frumento la Sardegna,** tanto in rapporto alla superficie quanto alla produzione assoluta, scrive G. Scano su *L'agricoltura sarda*, occupa uno degli ultimi posti, al disotto di essa non essendovi che la Basilicata e la Sicilia e, per la produzione, anche le Calabrie. La superficie coltivata fu di Ha. 166.629 pari a 3.6 di tutta la superficie a frumento nella penisola; mentre nel 1922 si coltivarono Ha. 174.000, pari a 3.7: la diminuzione fu di Ha. 7.400, alla quale concorsero entrambe le provincie: quella di Cagliari riducendo la superficie da 101.700 a 100.400 ettari e quella di Sassari da 72.300 a 66.200 ettari. La produzione di frumento che nel 1922 fu in Sardegna di q.li 1.245.000 pari al 2.9 di tutta la produzione italiana, salì nel 1924 a q.li 1.953.000, pari al 3.2 con un aumento di q.li 694 mila A questo aumento contribuirono con q li 487 mila la provincia di Cagliari, e con q.li 207 mila quella di Sassari.

Foreste e monti.

*** **Chi avesse disponibilità di pali da castagno selvatico** 300 da m. 10 a 11; 1800 da m. 7 a 8, può indirizzare offerte, entro il 15 corrente, a R. T. presso Federazione Pro Montibus, Piazza Montecitorio, 115, Roma (20). Per legname di pioppo e di olmo inviare offerte alla Federazione Pro Montibus, allo stesso indirizzo.

Istruzione agraria. — Scuole e Cattedre.

*** **La Cattedra amb. d'agricoltura di Perugia** ha svolto dal 24 al 30 aprile un corso di lezioni agrarie ed esercitazioni di innesti in Assisi, frequentato da contadini e proprietari, con l'interessamento anche del Consorzio agrario locale tenuto dal Direttore prof. B. Tomei. Altri interessanti corsi pratici sono stati tenuti dai proff. Rossi Aldo della Sezione di Orvieto, Caporali Angelo della Sezione di Todi, Pardini Egidio della Sezione di Città di Castello con riguardi speciali per la Scuola rurale « Tipo Faina ».

Istruzione agraria — Scuole e cattedre.

*** **La Scuola professionale dei giovani contadini**, l'istituzione della quale è regolata dal decreto-legge 3 aprile 1924, consiste in corsi di insegnamento tecnico tenuti in ciascun Comune in non meno di 80 lezioni, da ripartire di regola in ogni triennio. Saranno ammessi ai corsi i giovani ed i figli dei contadini salariati, di età inferiore ai 17 anni, che abbiano conseguita la promozione nell'ultima classe delle scuole elementari esistenti nel Comune. L'insegnamento è gratuito: il Comune deve provvedere locale, illuminazione, riscaldamento. Alla fine del corso avrà luogo un esame in base al quale i meritevoli riceveranno un certificato di frequenza e di profitto.

*** **L'Università di Wageningen** (Olanda) ed il **Governo brasiliano** hanno inviato rispettivamente quattro allievi ed un agronomo a compiere un tirocinio presso la *R. Stazione sperimentale di risicoltura di Vercelli*, diretta dall'egregio prof. Novelli.

*** **Una generosa e pia fondazione**. La Federazione Nazionale dei Cavalieri del Lavoro, presieduta dall'on. Raineri, si è resa iniziatrice di una Fondazione avente per iscopo di assegnare borse di studio a figli di operai e contadini morti sul lavoro, con preferenza per i figli di quelli insigniti della onorificenza della « Stella al merito del lavoro » istituita con recente decreto per i lavoratori manovali. La sottoscrizione nazionale a favore di tale Fondazione, alla quale S. E. Mussolini ha accordato il suo alto patronato, verrà aperta il 19 maggio corr. a Trento in occasione del VI Congresso dei Cavalieri del Lavoro; ma già sono state raccolte cospicue somme fra Cavalieri del Lavoro, industriali, commercianti, agricoltori ed enti di carattere economico. Si è anche costituito, sotto la presidenza di S. E. Luigi Luzzatti, un Comitato na-

zionale, composto di eminenti personalità, il quale si propone, fiancheggiando l'opera dei Cavalieri del Lavoro, di fare attiva propaganda in tutto il Regno.

Leggi, decreti e ordinanze.

*** **L'estensione di alcune disposizioni legislative sull'Agro Romano,** a terreni delle provincie di Siracusa e Catania, è contemplata dai R. D. 9 marzo 1924, n. 412 e 413, pubblicata nella G. U. n. 82 del 5 aprile 1924.

*** **La modificazione dello statuto dell'Istituto di credito fondiario dell'Istria** è regolata dal R. D. 20 marzo 1924, inserito nella G. U. n. 83 del 7 aprile c. a.

*** **Speciali restrizioni all'esercizio della caccia e dell'aucupio** (a mezzo di reti, vischio e simili), a sensi dell'art. 19 della legge 24 giugno 1923 numero 1420, sono contenute in due decreti del ministero dell'Economia Nazionale, datati al 7 aprile 1924, e pubblicati nella G. U. n. 85 del 9 aprile.

*** **Agevolazioni fiscali alla Cassa di risparmio ed al credito agrario e fondiario in Libia,** sono disposte dal R. D. 23 marzo 1924, n. 464, inserito nella *G. U.* n. 92 del 17 aprile c. a.

*** **La convenzione italo-francese per la produzione ed il commercio del seme bachi** (stipulata a Parigi il 10 aprile c. a.) è pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale* n. 94 del 19 aprile scorso, insieme al regio decreto legge 10 aprile 1924, n. 489, che dà esecuzione all'accordo.

Riunioni — Escursioni, ecc.

*** **Agricoltori Cecoslovacchi** in numerosa comitiva furono ospiti della R. Stazione di Risicoltura di Vercelli ove visitarono le aziende risicole, ammirandone il progresso tecnico, le classiche opere di irrigazione e le locali istituzioni agrarie. Nell'entusiastica accoglienza vennero rievocati i comuni vincoli di sangue suggellati nell'ultima guerra ed il comune fervore di progresso civile dei due paesi.

DOMANDE E OFFERTE

Corrispondenza aperta. - Risposte a quesiti

Per le vacche che non « vanno in calore ». (*O. R. di F.*). — Necessita anzitutto una buona e varia alimentazione: ottima cosa somministrare un po' di avena.

La pulizia generale del corpo, con robuste striglie e spazzole, può avere notevole azione; e così anche il moto, specialmente per le vacche tenute troppo lungamente in stalla.

Le irrorazioni alla vagina con acqua bollita e tiepida, leggermente salata, sono indicate.

Conviene però, in caso che questi semplici mezzi non diano l'esito desiderato, ricorrere al veterinario per una visita agli organi genitali.

L'Agricoltore al mercato

Rivista dei mercati agricoli

CEREALI. FRUMENTO. — In quest'ultima decade in esame, il commercio granario italiano non ha subìto variazioni degne di rilievo. Si sono mostrati un po' più riservati i compratori specialmente per quanto riguarda i grani esteri, per i quali, dall'origine, viene segnalata una maggiore pretesa. I prezzi dei nazionali, dopo i rialzi da noi segnalati nella precedente rivista, si sono mantenuti fermi e così crediamo debbano rimanere — salvo leggere eventuali oscillazioni — sino a quando non si potranno fare più esatte valutazioni sul prossimo raccolto.

Attualmente, ed in generale, i campi a frumento hanno aspetto promettente; ma perchè il raccolto possa rispondere alle speranze, occorrerà che il mese e mezzo, che ancora ci separa dalla mietitura si svolga propizio alla coltura. I prezzi più recenti di *Milano*, per ogni quintale all'ingrosso, merce stazione ferroviaria, per pronta consegna e pagamento, escluso l'imballaggio sono i seguenti: grani nazionali teneri nostrali fini da L. 113 a 114; idem buoni mercantili da L. 112 a 113; esteri teneri Manitoba da L. 114 a 115; idem Plata da L. 109 a 111. A *Mantova* per frumento fino da L. 112 a 115; buono mercantile da L. 110 a 112. *Casalemonferrato* per frumento nostrano da L. 105 a 110. *Moncalvo* da L. 102 a 107. *Reggio Emilia* frumento nuovo L. 112 a 114. *Bologna* qualità fina bolognese da L. 111,50 a 113,50; mercantile L. 109,50 a 111,50; *Lugo di Romagna* da L. 111 a 112.

FRUMENTONE. — In calma si è svolto il mercato nella chiusa decade. Le richieste sono state più limitate e pertanto i prezzi non hanno avuto variazioni. Pochissima domanda per le qualità estere. *Milano* quota l'alto milanese da L. 92 a 93 ed il basso milanese da L. 93 a 95. *Mantova* segna per il frumentone fino da L. 97 a 99 e per quello mercantile da L. 94 a 97. *Moncalvo* frumentone nostrano da L. 90 a 95. *Reggio Emilia* frumentone nostrano da L. 104 a 106. *Bologna* frumentone di buona qualità dell'annata da L. 98 a 99; di qualità estera da L. 94 a 95. *Lugo di Romagna* da L. 100 a 105. *Pisa* da L. 103 a 105.

AVENA - SEGALE - ORZO. — Mercati, quasi ovunque, stazionari e con discreti affari. Prezzi di poco mutati, ma con tendenza sostenuta. *Milano* quota: avena nazionale da L. 88 a 94; estera da L. 83 a 84; segale nazionale da L. 78 a 80; orzo nazionale da L. 100 a 110. *Bologna* segna: avena rossa da L. 85 a 87; bianca da L. 84 a 86; marzuolo o scandella da L. 90 a 92; orzo comune da L. 88 a 90.

RISI E RISONI. — L'andamento intonato alla calma che già segnalammo in precedenza, continua a proseguire eguale senza accenni a miglioramenti. Gli affari sono limitati, specialmente per quanto riguarda i risi. I prezzi si sono mantenuti invariati. *Mortara* ha quotato: risone fino L. 130 a 165; idem semifino da L. 130 a 140; idem comuni L. 128 a 135; inferiori da L. 100 a 105; risi fini da L. 235 a 260; idem semifini da L. 225 a 235; idem comuni da L. 190 a 195. A *Bologna* i risoni sono pressochè esauriti; i risi invariati e quotati: riso brillato fino da L. 240 a 290; idem semifino da L. 210 a 225; idem comune da L. 196 a 200; mezzoriso da L. 125 a 140; risina da L. 105 a 115; pula (24 per 100 grasso e proteina) da L. 32 a 38.

LEGUMI. — Corso normale del mercato con affari abbastanza facili e prezzi soddisfacenti. A *Milano* i fagiuoli vengono quotati: bianchi da L. 200 a 250;

olorati da L. 200 a 230; dall'occhio da L. 300 a 350; misti da L. 150 a 180; orlotti da L. 320 a 380. A *Moncalvo* si hanno le quotazioni seguenti: fagiuoli a L. 200 a 300; fave da L. 100 a 110; ceci da L. 150 a 200; veccia da L. 250 300. A *Bari* si sono fatti i seguenti prezzi: ceci fini cottura da L. 180 a 200; eci massa da L. 145 a 150; lenticchie da L. 290 a 295; piselli verdi esteri a L. 290 a 300; fagiuoli bianchi nostrani nuovo prodotto da L. 270 a 275; ave di cottura da L. 165 a 175; fave da foraggio da L. 100 a 103; lupini mancrecci da L. 120 a 125; lupini da sovescio da L. 80 a 82.

FRUTTA. — E' andata rallentando la richiesta per quanto riguarda le rutta secche e di conseguenza i prezzi hanno perduto leggermente. Buona richiesta invece si nota per le frutta fresche e le primizie che spuntano buoni e empre più sostenuti prezzi. In molte regioni d'Italia, la primavera incostante à danneggiato le fioriture dei frutteti. Specialmente il pesco ha passato un rutto periodo di fioritura per quelle varietà precoci. Nel complesso però l'anata corrente non dovrebbe essere cattiva per quanto riguarda i diversi raccolti elle frutta. *Moncalvo* quota le castagne bianche da L. 140 a 160 il q.le; le nele da L. 120 a 140, pere da L. 125 a 150; noci da L. 225 a 250 per ogni uintale. *Lecco*: castagne secche da L. 110 a 120 al q.le. *Milano*: fragole L. 45; nele da L. 0,90 a 7; nespole del Giappone da L. 0,80 a 1; pere da L. 2 a 5 l kg.; castagne bianche da L. 1 a 1,40; marroni seccati col guscio da L. 0,80 1,60; fichi da L. 1 a 1,50; mandorle da L. 5 a 5,20; nocciuole da L. 3,80 4; noci da L. 7 a 7,50; susine da L. 3,50 a 4; uva da L. 4 a 6 il tutto per gni chilogr. A *Bari* per le mandorle si fanno i prezzi seguenti: sceltissime a nano sgusciate da L. 1300 a 1350; scelte a mano sgusciate da L. 1200 a 1250; rima Bari sgusciate da L. 1100 a 1125; prima Bari corrente sgusciate da L. 1060 a 1100; Abruzzo da L. 920 a 940; amare di Puglia da L. 1030 a 1050; n guscio duro da L. 250 a 260; in guscio tenero da L. 440 a 450.

BESTIAME. Bovini. — Anche questa decade si chiude senza che si debano registrare variazioni nell'andamento dei mercati bovini. Le riunioni settinanali delle diverse importanti piazze continuano ad essere bene affollate e on facilità si concludono numerosi affari. In questa ultima decade si potrebbe otare una diminuita richiesta dei tipi da lavoro che in conseguenza hanno quoazioni meno tese. Forte è stata invece la richiesta degli animali giovani tanto a allevo che da macello. Anche le vacche giovani e presentanti riconosciuti prei furono bene ricercate. *Casalemonferrato* ha segnato nell'ultimo mercato i prezi seguenti: buoi da lavoro da L. 45 a 55 per ogni mgr. peso vivo; giovenche a razza da L. 2500 a 3000 per capo; manzi da L. 50 a 60 per ogni mgr. peso ivo; vitelli da L. 60 a 70 per mgr.; buoi da macello da L. 50 a 55 il mgr. peo vivo; manzi da macello da L. 55 a 64 il mgr.; vitelli da L. 60 a 70 il mgr. *Reggio Emilia* buoi grassi prima qualità da L. 520 a 550; buoi e manzi da laoro da L. 520 a 560; buoi di mezza carne da macello da L. 430 a 500; vacche rasse da macello da L. 450 a 500; manzette e manze da L. 530 a 570 il tutto er q.le e per peso vivo. *Lugo di Romagna* buoi da macello a peso vivo L. 600; eso morto L. 1100; vitelli maturi a peso vivo L. 550; vitelli da latte a peso ivo L. 750; castrati a peso vivo L. 540. *Fermo* buoi da lavoro da L. 500 a 00; manzi e manze L. 600 a 650; vitelli e vitelle da L. 700 a 800 per ogni q.le peso vivo.

Suini. — Ancora leggermente diminuita è stata la richiesta per i grassi da acello. I prezzi di questi hanno perciò dovuto cedere, sia pure, di poco. Ben attati i magroni ed i lattonzoli che hanno mantenuto le loro precedenti quoazioni. *Verolanuova* suini grassi da L. 7,50 a 8 per ogni kg. vivo. *Padova* maia- lattonzoli da L. 300 a 330 per ogni capo vivo. *Reggio Emilia* lattonzoli di

prima qualità da L .380 a 400; idem seconda qualità da L. 350 a 380 al ca vivo; magroni da L. 12 a 12,50; suini grassi di oltre 170 kg. da L. 8,10 a 8 per ogni kg. e peso vivo. *Fermo* suini serbatoi da L. 9 a 10; lattonzoli da L. a 15 per ogni kg. vivo.

FORAGGI E LETTIMI. — L'approssimarsi del taglio dei prati e l'aspe splendido del raccolto, nonchè le buone disponibilità del vecchio foraggio cora esistenti, fanno sì che la richiesta per i fieni sia andata affievolendosi s sibilmente. In conseguenza di questo stato di cose, i prezzi subirono ribass presentano tuttora tendenza alla diminuzione. Per la paglia può dirsi altrettan A *Mantova* si quota: fieno maggengo sciolto di prima qualità da L. 42 a idem seconda qualità da L. 32 a 35; agostano sciolto prima qualità da L. 3 41; fieno terzuolo sciolto prima qualità da L. 35 a 37; erba medica mista nata prima qualità da L. 26 a 30; idem di seconda qualità da L. 23 a 25; glia pressata di frumento da L. 14 a 16; paglia di riso da L. 10 a 12. *Reg Emilia* maggengo nuovo da L. 31 a 33; agostano da L. 30 a 32; medica L. 28 a 30; strame da L. 18 a 20; paglia da L. 17 a 19 per ogni q.le. *Pad* fieno maggengo da L. 24 a 28; agostano da L. 22 a 24; erba medica spagna taglio secco da L. 20 a 22; 2° taglio da L. 18 a 20; paglia di frumento L. 15 a 18; polpe di barbabietola da L. 45 a 70 per q.le. *Grosseto* fieno di to naturale da L. 28 a 30; paglia di grano pressata a vapore da L. 16 a idem sciolta alla biga da L. 8 a 9 al q.le.

CANAPA. — Da parecchio tempo il mercato della canapa procede mo tono, con affari piuttosto scarsi e con prezzi che — salvo leggere ed insign canti variazioni, si mantengono costanti. A *Bologna* i morelli scelti si quot da L. 900 a 950; quelli buoni da L. 880 a 900; partite fine da L. 890 a 9 buone da L. 880 a 900; medie da L. 800 a 825; andanti da L. 750 a 800; sc netti da quarti da L. 600 a 640; scarti quarti da L. 500 a 520 per ogni quin le. Stoppe in natura di prima, seconda, terza e canapone da L. 525 a 550; prima, seconda da L. 630 a 640; di terza da L. 500 a 520 per ogni quintale.

OLIO D'OLIVA. — Dai dati che giungono dalle diverse zone di produ ne, parrebbe che il raccolto di quest'anno sia risultato pressochè medio nor le. Il commercio si svolge in modo disuguale. Si nota infatti qualche atti saltuaria ora nei centri della Riviera ligure, ora in Toscana ed ora nelle Pug I prezzi pertanto si mantengono sostenuti e senza alcun accenno a riba *Grosseto* quota l'olio d'oliva di pianura da L. 600 a 650 e quello di monta da L. 650 a 750 per ogni q.le; gli oli lampanti vengono quotati da L. 500 a per q.le. *Sansevero* (Foggia) olio d'oliva di ottima qualità L. 650 per q.le. quota: extra da L. 800 a 820; sopraffino da L. 750 a 760; fino da L. 73 745; mangiabile da L. 720 a 730; comuni da L. 700 a 710; morchiaro da L. a 685 per ogni q.le.

UOVA. — Continua a verificarsi una forte richiesta, specialmente da p di esportatori che spediscono in Svizzera, ed i prezzi si sostengono maggiorm con marcata tendenza a nuovi rialzi. Le piazze sono pertanto bene fornite. *gomanero* uova fresche da L. 5,50 a 5,60 la dozzina. *Cuneo* da L. 5 a 5,5 dozz. *Moncalvo* da L. 6 a 6,50 la dozz. *S. Damiano d'Asti* L. 5,50 la dozz *Lodi* fresche da bere da L. 10 a 10,40 la ventina. *Lecco* fresche L. 5,70 a la dozz. *Verolanuova* da L. 350 a 400 il mille. *Reggio Emilia* da L. 8.50 a ventina. *Lugo di Romagna* L. 6 la dozz. *Padova* da L. 510 a 520 il mille.

S

Redattore responsabile Dott. MARIO SIGNORINI.

UNIONE TIPOGRAFICA POPOLARE SUCC. CASSONE-CASALE